

uore de' Cristiani. Fin quì si può dire, che la finzione regnasse, e durò anche per vn pezzo la sua Signoria, benchè nuoui disgusti al Turco si aggiugnessero per la credenza, che la Republica fauorisse sotto mano l'Imperatore. Andrea Doria Generale di Carlo Quinto, solcando il mare, vicino à Corfù; su'l Capobianco, promontorio dell'Isola, prese diece schirazzi, che da Alessandria veniuano al campo Turchesco carichi di bastimenti; e poco doppo nelle Isole Merlere s'impadronì di alquante galee, ch'erano auanzate da dodeci, co' quali hauea fatta fiera battaglia, e per compimento bruciò la fusta, e le due galee, ch'erano ancora arenate nelle spiagge di Cimera per la fuga di Ianus. Auuenimenti, che, benchè non fussero spalleggiati da' Veneti, per esser fatti ne' loro mari, e vicini a' loro paesi, persuasero Solimano, che la Republica se l'intendesse co'l Doria, e in conseguenza con l'Imperator Cristiano. Nè fù meno atto à confermarlo in tale credenza il successo della galea guidata da Bassan Rais, e pronta per la persona del Gran Signore; poichè incontrandosi di notte nella vanguardia de' nostri sotto il comando di Alessandro Contarini, e negando l'omaggio, che s'usa fra legni, raggiunta nella fuga fù alla fine rimessa con la morte di trecento Giannizzeri, che vi erano sopra. Diede però l'ultima mano a' disgusti l'astutia di Andrea Doria, che volle impegnare la Republica in vna guerra fastidiosa, per liberarne il Principe, à cui seruiua. Veggendo egli, che i Venetiani voleuano in ogni conto mantenersi neutrali fra l'vno e l'altro Imperatore per non tirarsi adosso qualle armi, ch'erano apparecchiate per altri; ò per l'amore, che portaua à Carlo Quinto, ò